

## Beppe Grillo al Maracanà

EMANUELE CURZEL

**S**crivere oggi, qualche giorno dopo le elezioni amministrative, sul movimento guidato da Beppe Grillo può sembrare beffardo. È infatti fin troppo facile fare ironia su un “qualcosa” che ha perso – a seconda dei casi – la metà, tre quarti, quattro quinti dei consensi raccolti solo tre mesi prima, fino a giungere a percentuali paragonabili a quelle di una qualunque UDC (per di più, nell’unica città di medie dimensioni in cui è andato al ballottaggio, cioè Ragusa, con un pauroso squilibrio tra voto al candidato sindaco, il 15%, e voto alla lista, il 10%: come a dire che Federico Piccitto gode di un gradimento superiore a quello di Beppe Grillo). È d’altronde inevitabile che il crollo di una lista che a febbraio aveva raccolto un quarto dei consensi, e che ambiva a fare ben di più, susciti commenti che vanno dal “ben gli sta” al “ve l’avevo detto”.

Questo corsivo ha però un’intenzione almeno parzialmente diversa: vorrei infatti, astraendomi dall’attualità più stretta, fare qualche domanda e tentare un risposta in chiave “storica”, prendendo spunto da una constatazione dello stesso Grillo. Il 12 giugno, in uno dei post inviati dal suo bunker elettronico, rivolgendosi a coloro che a febbraio avevano votato per 5Stelle egli ha scritto: «con il vostro voto avete cambiato la Storia del Paese» (le maiuscole nell’originale). Lo dico non con ironia ma con rammarico: è vero, l’ha cambiata; e hanno contribuito a cambiarla anche le decisioni prese dal MoVimento nelle settimane successive. Un giorno dovremo pur chiederci: come mai gli italiani, al termine del ventennio berlusconiano, si divisero al punto da rendere impossibile la costituzione di una maggioranza parlamentare omogenea? come fu possibile che, raccogliendo poco più di un quinto dei voti (il PdL è giunto al 21,6%), Silvio Berlusconi poté tornare a tenere in scacco il Paese? come fu possibile impedire a Romano Prodi di diventare presidente della Repubblica?

So che a queste domande si potrebbero dare moltissime risposte, e che molte risposte conterrebbero una parte di verità. Da parte mia vorrei aggiungere una. La trovate qui: [http://www.youtube.com/watch?v=c\\_LZQR-yjTg](http://www.youtube.com/watch?v=c_LZQR-yjTg). E se avete visto il filmato, ora potete anche girare pagina.

### Te lo do io il Brasile

Il filmato che avete visto è tratto da una delle trasmissioni televisive più fortunate di Beppe Grillo, Te lo do io il Brasile, andata in onda in prima serata su Rai1, tra il marzo e l’aprile 1984, con la regia di Enzo Trapani (presidente del consiglio Bettino Craxi, ministro delle poste e telecomunicazioni Antonio Gava). Si trattava del seguito ideale all’altra parimenti fortunata trasmissione Te la do io l’America (1981), che aveva dato al comico genovese la notorietà. Era un mix di interventi e sketch in studio alternati a filmati che parlavano ironicamente della realtà brasiliana (e delle “avventure” di Grillo stesso in Brasile). Una trasmissione divertente, anche se i ritmi non erano probabilmente quelli odierni.

Come avrete visto, nel filmato Grillo si trova in una situazione surreale. È al Maracanà, il più grande stadio del mondo, sul campo di gioco, con maglietta, pantaloncini e scarpe regolamentari. Sul tabellone compaiono i nomi delle due squadre pronte a sfidarsi: Grillo e il Resto do Mundo. Ma sul prato c’è solo lui. Che corre, dribbla, tira, mima un fallo subito, se la prende con l’inesistente arbitro, entra a gamba tesa, ostenta innocenza, segna, segna ancora, gioisce, infine vince. Sette a zero. Una scenetta spiritosa che strappa risate e applausi.



### L’uomo e il personaggio

Nella vicenda politica grillina c’è una questione che mi lascia sottilmente inquieto. Nel mondo dello spettacolo, e a maggior ragione tra i comici, è frequente – vorrei dire obbligatoria – la distinzione tra l’uomo e il personaggio. Charlie Chaplin non è Charlot, Paolo Villaggio non è Ugo Fantozzi, Rowan Atkinson non è Mr. Bean. Ci possono essere maggiori o minori “somialtanze”, ma la convergenza darebbe esiti grotteschi e persino pericolosi. E così penso, e continuo a pensare, che il Beppe Grillo che gioisce per

la vittoria per sette a zero sul Resto del Mondo sia un personaggio; che l'uomo sappia che si tratta solo di una scenetta comica, non della realtà, e di non aver vinto alcunché. E così a lungo avevo pensato che il Grillo del "Vaffa day", capace di catalizzare le energie delle piazze (e poi anche delle urne) non fosse esattamente il Giuseppe Grillo della realtà. Che la sua enfasi retorica, la sua violenza verbale, i suoi paradossi e le sue incongruenze fossero solo espedienti per destare l'attenzione, non un programma di governo. A lungo ho atteso che il ghigno potesse allargarsi in un sorriso: vi ho preso in giro, lo so benissimo che non ho sconfitto nessun Resto do Mundo. L'ho fatto per attirare la vostra attenzione, per darvi un momento di allegria o di consapevolezza, per provocarvi o per farvi pensare, ma so che la dimensione politica è una cosa un po' diversa: e quello non è il mio mestiere. Com'è noto questo modo di leggere la vicenda grillina è ormai sempre meno sostenibile.

### **Ci piace vincere facile**

*E allora mi è tornata in mente la scena in cui Grillo fa quello che tutti noi (tutti noi maschi, per lo meno) vogliamo da una vita, e mai potremo fare (forse). Stravincere al Maracanà, segnando sette reti. Un sogno sfrenato, al limite di ogni immaginazione. Grillo lo ha sognato. E a questo punto posso anche pensare: ha creduto che fosse vero.*

*Riprendiamo le domande di partenza. Come fu possibile? Perché così tante persone diedero tanta forza al (movimento del) comico genovese Giuseppe Grillo, negando credito a proposte ben più sensate e strutturate? E come fu possibile che egli, forte di tanto consenso, abbia continuato a negare e a negarsi la possibilità di agire, di incidere davvero nella realtà?*

*Il fatto è che nei sogni sfrenati non ci sono vie di mezzo. Sono seducenti proprio per questo: non hanno limiti, e pretendono di non averne. In un Paese privo di futuro e di prospettive ci rifugiamo in essi. Li votiamo. E quando siamo in un (bel) sogno non accettiamo di fermarci a metà. Pensiamo che sia necessario, obbligatorio, che non esista altro, che non ci possiamo e non ci debbano essere interruzioni e compromessi.*

*In queste settimane, in questi mesi, la realtà sta tornando – nel bene e nel male – a bussare alla porta. Non è un auspicio, non è una speranza, è un dato di fatto, alla faccia di chi ha pensato e pensa di potersi rifugiare nel proprio personale sogno del Maracanà. Te la do io l'Italia. ■*

## **Quale pacificazione per l'Italia?**

MATTEO PRODI

**L**e ultime elezioni hanno lasciato il nostro Paese in una situazione difficilissima, in cui è davvero arduo sperare in una stabile governabilità. Ininterrottamente il Pdl e il suo leader Silvio Berlusconi hanno mostrato una quasi assoluta disponibilità a formare un governo di larghe intese, manifestando un inedito desiderio di pacificazione nazionale. Affermano che è ora che la politica volti pagina, che si esca dall'odio antiberlusconiano per occuparsi del bene delle persone, in particolare di quelle che sono più toccate dalla crisi, dalla perdita del lavoro, dalla povertà.

Non vi è dubbio che l'Italia abbia bisogno di pacificazione<sup>1</sup>; vi è, invece, qualche dubbio sulla limpidezza di queste affermazioni da parte del centro-destra, in particolare per il fatto che contengono il non troppo velato desiderio dell'ex premier di svolgere un fantasioso ruolo di padre della patria, gestendo in prima persona le riforme istituzionali, aspirando a diventare senatore a vita o addirittura a essere eletto presidente della Repubblica.

In realtà, ciò che lascia maggiormente stupiti è il fatto che tutto questo provenga dalla persona che ha deliberatamente inserito nella competizione politica italiana un odio, in particolare un odio anticomunista, che non ha spiegazioni né nella storia attuale dell'Italia né nella proposta politica di coloro che, a torto o a ragione, sono considerati come gli eredi del PCI. Difficile, infatti, contraddire la tesi secondo cui una parte non irrilevante dei successi elettorali di Berlusconi derivano dal suo continuo sventolare la possibilità che l'Italia sia governata da ipotetici seguaci di Marx.

Non è questo il luogo per ri-analizzare il ruolo del PCI nel nostro secondo dopoguerra. Può essere storicamente dimostrabile il pericolo che

<sup>1</sup> Il punto in questione è già stato affrontato in varie occasioni; cfr., ad esempio, S. Tanzi, *La purificazione della memoria*, Bologna, EDB, 2001.